

Sincronia e diacronia nei dizionari italiani dell'uso

1. Premessa

La vocazione di un dizionario dell'uso è la descrizione sincronica del lessico di una lingua puntato sulla contemporaneità¹. Per la storia dell'italiano e della sua lessicografia, questa tipologia di vocabolari nasce piuttosto tardi, in corrispondenza con i nuovi bisogni imposti dall'Unità politica, raggiunta dopo la metà del secolo XIX. Il primo vero vocabolario dell'uso, il Giorgini-Broglio (1870-97), rifiuta con netta e moderna coerenza l'inserzione di elementi diacronici, sia nel lemmario sia nella trattazione delle entrate, che possano compromettere la visione unitaria della lingua in un determinato momento². Questa concezione delle cose rimane però isolata e con i repertori successivi, come il Petrocchi (1887-1891), si ritorna all'ordine, con un abbondantissimo uso di citazioni d'autore in forma semplificata, confinate in una fascia tipograficamente a piè di pagina che raccoglie le forme letterarie e arcaiche.

Con maggiore sobrietà, da queste forme di compromesso tra modernità e tradizione parte la storia dei grandi vocabolari novecenteschi italiani dell'uso, come, per ricordare solo i principali cognomi dei "fondatori", lo Zingarelli, il Devoto-Oli, e verso la fine del secolo il Sabatini-Coletti e il GRADIT di De Mauro. Il fatto stesso che il De Felice-Duro (1974) abbia reintrodotto una visione rigorosamente sincronica (almeno sul versante dell'esclusione delle informazioni etimologiche), ma sia rimasto isolato su questa scelta, la dice lunga su quanto conti la tradizione nella filiera dei vocabolari italiani.

Anche a prescindere dalle condizioni specifiche della lessicografia italiana, abbiamo però notevoli complicazioni dell'assioma iniziale per cui i vocabolari dell'uso si occupano solo di lingua contemporanea. Elementi di diacronia generalizzati sono:

- (1) l'abbondanza, per un evidente scopo pedagogico-didattico, di esempi tratti da scrittori di ogni secolo (Aprile 2008, 186), in controtendenza rispetto al resto del mondo romanzo;
- (2) l'abbondanza, nella stessa selezione del lemmario, di arcaismi (o la segnalazione di significati non più in uso per parole viventi, come it. *villa* 'città'³), anche in questo caso

¹ La precisazione si rende necessaria perché anche il TLIO e il GAVI, restando solo tra i dizionari italiani, si occupano della descrizione sincronica del lessico, ma di fasi del passato.

² Sulla coerenza dell'impostazione sincronica del Giorgini-Broglio cfr. Serianni 1994, 30.

³ Per dare un'idea dell'opinabilità delle scelte di marcatura diasistemica, i significati di 'borgo, villaggio' (sostenuto da un esempio letterario di Leopardi) e di 'città' (sostenuto da un esempio di Carducci) sono dati dal GRADIT come LE ("letterari"), non OB ("obsoleti").

piuttosto in controtendenza rispetto alle altre lingue romanze, i cui vocabolari sono assai meno generosi di forme disusate;

- (3) la scelta di inserire la datazione e un'informazione etimologica, o, per i derivati, di formazione delle parole nell'area delle informazioni complementari.

Nell'intervento esamineremo questi tre aspetti, prendendo in considerazione, parallelamente, esempi tratti soprattutto dalla lessicografia francese per rilevare analogie e differenze.

2. Lo statuto degli esempi

L'aspetto più evidente di questa concezione che fa inserire cospicui elementi di diacronia all'interno di strutture concepite per la sincronia è la citazione di autori letterari a conforto dei significati documentati nell'area della semantica.

In verità, se guardiamo al panorama romanzo, un caso di lessicografia generale che «ne refuse pas, bien au contraire, d'être tenu pour una antologie, un florilège» (Rey 1998, LXIX) esiste, ed è il *Grand Robert*, ma non possiamo non tener conto della specificità di quest'opera, che ambisce ad essere il repertorio di riferimento per il francese, non fosse per altro che per le sue dimensioni poderose, e che accosta a sé, in riferimento a questo specifico aspetto, il più bel vocabolario del mondo, il *TLF*, che però è un repertorio storico: «le *Grand Robert* est (avec le *Trésor de la langue française*) le plus grand recueil de citations littéraires et didactiques (scientifiques, techniques, journalistiques) en français, organisé selon les mots de la langue» (*ibidem*: LXVIII).

Per motivi specificamente legati alla storia della lingua francese, gli esempi con referenza nel *Grand Robert* coprono cinque secoli, con prevalenza di esempi per il XIX e il XX secolo; si sconfinano quindi nella fase più bassa del francese medio, al di là del confine convenzionale stabilito dal Cotgrave, che è il 1611; ma non si scende comunque fino al francese antico. Quanto all'italiano, conta molto la *communis opinio* (che andrebbe discussa e che in ogni caso non corrisponde al vero per la sintassi: ma il discorso esula dai limiti di questa trattazione) per cui la differenza tra italiano antico e moderno non sarebbe troppo marcata, almeno al livello lessicale; si risale così indietro fino al XIII-XIV secolo, con uno spazio speciale per Dante (che si concretizza in più di 2100 citazioni nel GRADIT), Petrarca (più di 500 citazioni) e Boccaccio (più di 1200). Per dare l'idea, i poeti del Novecento Ungaretti, Quasimodo e Montale raggiungono a stento, tutti insieme, il centinaio di citazioni.

Questo aspetto dei vocabolari italiani è decisamente tradizionale, se non in qualche caso, inerziale o almeno specchio di una tradizione scolastica che è stata molto rigorosa in passato e che su questo piano specifico è cambiata forse con più rapidità di quanto non siano cambiati i vocabolari, lasciandosi, forse con troppa disinvoltura, il passato alle spalle. Le citazioni d'autore nei dizionari italiani hanno insomma ancora, in parte, il sapore dell'indicazione del 'buon uso' dei tempi passati, forse al di là della riflessione metalinguistica operata dagli autori delle singole opere.

Lo spazio delle citazioni d'autore, in un vocabolario monolingue, è condiviso, e quindi si trova a competere darwinianamente con quello assegnato agli esempi d'uso e alla fraseologia, che non sono invece legati alla diacronia ma piuttosto a quello che un tempo si sarebbe chiamato 'uso vivo' della lingua: esse compaiono, nei vocabolari italiani, a corredo degli esempi nello spazio dedicato, nella struttura delle singole entrate, alla semantica. L'esempio di un dizionario consiste nel fatto che la parola considerata, l'entrata, è impiegata in una sequenza di almeno due parole (sintagma) che può arrivare ad essere una frase intera, ed è costruito con il fine di mostrare le possibilità combinatorie di ciascuna forma lessicale e di giustificare ciò che si è detto di quella determinata parola nel discorso metalinguistico (Rey-Debove 2005, 16). L'esempio di occorrenza, costruito appositamente, è distinto, dalla metalessicografia inglese, con un nome diverso, *instance*, rispetto all'esempio che funziona come modello, *example*.

Lo sforzo di rispecchiare la complessità dell'uso attraverso la compresenza di esempi di lingua del presente e del passato, del registro letterario, di quello quotidiano e popolare è evidente. Resta da chiarire quale sia l'equilibrio tra questi elementi: quello diacronico (le citazioni d'autore), quello sincronico (gli esempi d'uso), con una possibile estensione a tre per un elemento che forse sarebbe giusto chiamare acronico (proverbi e altri tipi di nessi fissi).

Secondo un'idea nata all'interno della lettura semiotica del dizionario all'inizio degli anni Settanta e coniata da Josette Rey-Debove (ci riferiamo in particolare a un articolo del 1970 e alla magistrale monografia dell'anno successivo, che ha segnato uno spartiacque negli studi di metalessicografia: Rey-Debove 1970b e 1971) e ormai accettata universalmente, esiste una differenza basilare tra l'esempio costruito dal lessicografo, detto *forgé* o *fabriqué*, e quello delle citazioni, che per la tradizione italiana sono solo letterarie, ma per quella francese sono anche scientifiche o tratte, in genere, dal pensiero che in questa lingua si è espresso. L'elenco che Alain Rey fa per il *Grand Robert*, e che spazia dalla filosofia (Foucault, Derrida) all'antropologia (Lévy-Strauss), dalla teoria della storia (Duby, Le Goff) alla psicanalisi (Lagache, Lacan), fino alle scienze dure è un'eloquente rivendicazione di orgoglio intellettuale, e probabilmente acuisce la necessità che Rita Levi Montalcini, Lucio Russo e Margherita Hack, e probabilmente anche Piero Angela, abbiano il loro spazio di citazioni nei dizionari italiani del futuro.

L'esempio lessicografico costruito, su cui ormai la letteratura scientifica è abbondantissima⁴, è privato il più possibile di riferimenti puntuali a situazioni reali; «dépouillé de toute velléité interprétative, muni d'indexicaux fictifs, l'exemple construit laisse ainsi au lecteur le soin d'imaginer une situation aussi banale que possible. Lieu de simples conditions de vérité, la phrase n'est en tant que telle ni vraie ni fausse» (Martin 1989, 600). Esso è costruito per tappe successive di semplificazione

⁴ Rinviamo intanto al quadro riassuntivo fornito da Martin 1989 e agli atti del convegno raccolti da Heinz 2005.

per cui, per esempio, un passaggio qualunque tra i milioni antologizzati dal Battaglia, «Era voce che Dante volesse dedicare a Federico d'Aragona la terza cantica del suo poema» (Pascoli), diventa, per passaggi successivi, **Dante voleva dedicare a Federico d'Aragona una cantica > *voleva dedicare a q. una cantica*, fino al passaggio finale *dedicare qc. a q.*, che rappresenta il massimo dell'astrazione (e, per inciso, è anche il sistema con cui entra nella microstruttura del LEI).

L'esemplificazione d'autore, quella che importa nel quadro della diacronia, ha anch'essa una funzione illustrativa, ed ha, dal punto di vista semiotico, lo statuto di un *autonimo*. Il testo da cui è estratta la citazione è un testo creato spontaneamente da chi l'ha scritto, ha valore di enunciato e non di frase ed è dato per vero, per quanto la sua verità sia relativa alla finzione letteraria (Martin 1989, 600). Naturalmente, le citazioni sono il prodotto ideologicamente marcato della cultura che li ha generati ed esiste il problema della decontestualizzazione, normale nell'estrazione di un passo che fa parte di un'opera che andrebbe presa nel suo complesso, tanto più che le citazioni d'autore nei dizionari dell'uso sono particolarmente succinte, come si vedrà tra poco. Il problema è ineliminabile e non esiste una vera e propria soluzione; ci si limita qui ad enunciarlo.

La citazione è poi riservata a contenuti non banali, e il passaggio selezionato deve illustrare «soit un emploi (de préférence typique ou rare, mais intéressant), soit une qualité stylistique, soit un contenu de pensée, soit simplement la présence d'un fait de langue remarquable – mot, sens, locution» (Rey 1998, XLVIII), con attenzione agli scarti stilistici molto marcati, come possono essere, in particolare, quelli della lingua poetica (Martin 1989, 604). Difficilmente chiameremo Dante o anche solo Pascoli per certificare frasi o usi banali come *rimanere cieco, essere cieco dalla nascita* che si leggono nel GRADIT sotto il significato principale della voce; in essa, la citazione d'autore è invece riservata ai significati, qualificati come «LE» (letterario), di “senza luce, buio”, per cui è riportato il passo dantesco *se tu pur mo in questo mondo cieco/caduto se'*, e “coperto, nascosto, invisibile”, per cui è riportato il passo di Boccaccio *sono caduti in cieca fossa*.

Rispetto alle citazioni larghe e particolareggiate dei dizionari storici⁵, quelle dei dizionari dell'uso sono semplificate e ridotte ai soli loro elementi pertinenti nella descrizione, e con la semplice indicazione dell'autore citato, ma non una vera e propria referenza. Quasi mai, per esempio, la citazione da Dante copre più di un endecasillabo, laddove invece nel Battaglia è antologizzata con più larghezza, talvolta fino all'intera terzina:

⁵ Nella Préface dell'edizione 1878 del *Dictionnaire de l'Académie* (Ac 1878) si legge, precocemente, che «les exemples sont la vraie richesse et la partie la plus utile du dictionnaire».

Battaglia: Son le leggi d'abisso così rotte? / O è mutato in ciel novo consiglio? (Dante, Purg., 1-14)

GRADIT: Son le leggi d'abisso così rotte? (Dante)

Battaglia: Ciò che pria mi piaceva allor m'increbbe / e pentuto e confesso mi rendei (Dante, Inf., 27-83)

GRADIT: pentuto e confesso mi rendei (Dante)

Un'ultima notazione, prima di passare ad altro: le citazioni d'autore sono una carina di tornasole come poche altre per comprendere quali trafile si stabiliscano tra un vocabolario e l'altro. Se è vero, come è vero, che le innovazioni transitano da un'opera a quella successiva, anche senza scomodare il vecchio detto francese secondo cui un vocabolario non è altro che un plagio in ordine alfabetico, riesce difficile immaginare che lo stesso, periferico verso dantesco («ond'io sovente arrosso e disfavillo») sia stato utilizzato per caso per illustrare il verbo *arrossare* dal *Vocabolario della lingua italiana* della Treccani, e poi, indipendentemente, da tutti gli altri fino al GRADIT.

3. Funzioni linguistiche dell'esempio

In mancanza di una vera funzione filologica dell'esempio nei dizionari dell'uso, dato che si tratta piuttosto di una funzione associabile ai dizionari storici, ci concentreremo sulle sue funzioni linguistiche. Esse sono distinguibili, secondo un paradigma anche in questo caso sviluppato dal pensiero francese all'inizio degli anni Settanta, secondo funzioni sintagmatiche e funzioni paradigmatiche. Le prime, per quel che si è detto in precedenza, sono riferibili agli esempi costruiti, nelle seconde sono coinvolte più pienamente le citazioni d'autore.

Per quanto riguarda le funzioni sintagmatiche, gli esempi illustrano i costrutti sintattici e le collocazioni più usuali e comuni (Martin 1989, 601). Per esempio, tra i sostantivi, il vocabolario illustra costrutti come

N + prep. + x (*lacrime di gioia, di dolore, di tristezza*, e anche *la lacrima dei fichi maturi, lacrime di resina del pino, lacrime d'incenso, di oppio, lacrima di vino*, e come denominazione *lacrima d'Ischia, di Chieti, di Puglia; abito da uomo, da donna, da lavoro, da cerimonia, da ballo*)

x + prep. + N (*maestri del colore, avvento del colore, sponda, testiera del letto*)

N + Agg (*abito invernale, leggero, nuovo, militare, civile, religioso*)

Uno spazio particolare meritano i verbi di cui il nome trattato è un complemento (*abbandonare, deporre, lasciare, portare, prendere, vestire l'abito*)

Per quel che riguarda le funzioni paradigmatiche, esse sono sviluppate con grande abbondanza di campi associativi nei vocabolari storici, ma esse si riducono, ancora una volta, al minimo in quelli dell'uso, proprio per l'estrema stringatezza connaturata alle citazioni in questo tipo di repertori.

Nei dizionari sincronici, gli esempi non comportano l'assunzione di compiti definitivi; si tratta di una delle differenze, e non di quelle minori, tra un dizionario storico e un dizionario di lingua. Il fenomeno è ben presente anche nel Battaglia, ma è massimo nei repertori delle lingue antiche come il *Thesaurus Linguae Latinae*, in cui appare macroscopicamente il fatto che la definizione è indicata solo in linea di massima e va ricavata, nei dettagli, dal lettore stesso. In questo senso, le citazioni nei dizionari dell'uso perdono molto dell'effetto di riequilibrio che hanno nei vocabolari storici, in cui fanno da contraltare a definizioni che fissano il contenuto minimo lasciando spazio, come accade appunto nel *Thesaurus*, alla libera interpretazione dei lacerti di testi offerti dal repertorio. La secchezza delle definizioni delle prime edizioni del Vocabolario della Crusca, che riprende in ciò una tradizione lunghissima, va letta anche sotto questa luce, quella dell'esempio che 'parla' al lettore suggerendogli la semantica.

4. Gli arcaismi e la formazione del lemmario

Solo un cenno ad un argomento che non è possibile sviluppare compiutamente. Il GRADIT usa per ben 20391 volte la marca «OB» (obsoleto), il suo contrassegno per gli arcaismi lessicali (*abbagliaggine*, *abbarbarsi*, *abbarrare*), semantici (*abatino* "chierichetto, seminarista", *abbattere* "abbassare, socchiudere", *abecedario* agg. "alfabetico"), e anche fonno-morfologici (*abandonare*, *abbadare*, ²*a*- variante di *ad* che in italiano antico si alternava con *ad* in forme come *aizzare/adizzare*) e sintattici (³*a* prep. che indica lontananza o introduce il soggetto in costruzioni infinitive).

Anche con qualche dubbio sull'attribuzione della marcatura (un solo esempio: *abachista* "esperto di calcolo" va forse più considerato come un termine storico, e quindi andrebbe marcato meglio, secondo il sistema del GRADIT, come «TS», tecnico-specialistico), il punto non è la singola parola: è la sterminata massa degli arcaismi di tutti i generi, che conferiscono a questo vocabolario, e in generale ai vocabolari dell'uso italiani, uno statuto di *thesaurus* di fasi della lingua del passato che non sembra avere molti paralleli nell'ambito romanzo e in quello più generale delle lingue di cultura. Se nel GRADIT una tale fisionomia è giustificata dal fatto che questo vocabolario sta assumendo sempre di più la posizione di 'Gran Robert italiano', nei vocabolari monovolume lo è meno, a meno di non voler pensare – e nell'epoca della rete e dei commenti scolastici ai testi del passato che spiegano davvero tutto una tale idea comincia a sembrare un po' velleitaria – che gli studenti ricorrono al vocabolario non per sapere che cosa significhi una parola o come si scriva, ma per risolvere un dilemma su una forma di Foscolo o di Leopardi a loro ignota.

5. Datazione e informazione etimologica

Datazione e informazione etimologica sono confinati nell'area del lemma che abbiamo chiamato in altra sede «area delle informazioni complementari» (Aprile 2008, 186-188), per via della loro natura periferica e soprattutto desunta di seconda mano

da altri fonti vocabolaristiche. A ridurre ulteriormente l'appetibilità di informazioni del genere in un vocabolario dell'uso concorre il fatto che, per motivi di spazio e di scopi generali dell'opera si tratta di etimologia-origine, non di etimologia-storia, secondo un noto concetto nato in ambito wartburgiano ma ormai acquisito pacificamente anche fuori dall'ambito romanzo⁶. Non è con la secca informazione «lat. *bŭcca(m)* “guancia”, poi “bocca”» che si fa, insomma, la storia della parola.

Le etimologie non sono certo un elemento nuovo, visto che sono sperimentate già dal Tramater (1829-1840) e la loro utilità è contestata sin dal 1950, quando, nella *Prefazione* al DEI, Carlo Battisti e Giovanni Alessio osservano polemicamente che «il sistema di etimologizzare astrattamente, prescindendo dalla storia del vocabolo, ha sempre causato incertezze ed errori che poi passano tradizionalmente di lessico in lessico» (p. xviii). Datazione ed etimologia sono *gadget* ormai di serie nei vocabolari italiani, anche per evidenti motivi commerciali (Serianni 1999, 136), ma presentano il serio limite di offrire informazioni generiche e desunte di seconda mano dai repertori etimologici (probabilmente, solo il GRADIT, per una parte del lemmario, procede a datazioni di prima mano fornendo informazioni controllabili); tuttavia, dati il ruolo pedagogico del vocabolario (Dubois 1970, 40) e la constatazione di quanto esso offra oggi al suo consultatore più del necessario (Landau 2001, 132), tali elementi possono essere ricompresi in una funzione diversa da quella della pura necessità scientifica, come componenti che contribuiscono alla fisionomia di un fondamentale strumento di educazione permanente.

Quanto alla data di prima attestazione della parola, come ricorda Danese 2007, 117, si tratta di un'innovazione strutturale introdotta dalla riedizione del *Dizionario della lingua italiana* di Fernando Palazzi a cura di Gianfranco Folena (1992) e poi seguita dal *DISC. Dizionario italiano Sabatini Coletti* (la prima edizione, del 1997), dall'edizione 1999 dello Zingarelli e poi dalla prima edizione del GRADIT di De Mauro (2000). L'informazione è criticabile, ancora una volta, nella prospettiva dell'*étymologie-histoire*: si riferisce alla prima attestazione della forma senza alcun riferimento allo sviluppo dei significati e delle forme.

Motivi di spazio ci impediscono di approfondire o commentare i dati, ma etimologia e data di prima attestazione sono, per quanto criticabili, dati ormai destinati a restare stabilmente nei vocabolari italiani. Il discorso va oltre i *gadget* di serie che una volta introdotti non possono più essere eliminati, dato che ne va della penalizzazione del prodotto sul mercato. Il fatto vero, o se vogliamo la percezione del lettore, anche di quello che come noi usa il vocabolario come parte fondamentale della propria professione, è che etimologia e prima datazione sono 'inutili' se consideriamo che possiamo trovare queste informazioni trattate molto meglio altrove. Ma se non ci fossero mancherebbe qualcosa: il dato pedagogico-educativo, un orientamento di partenza da approfondire poi sugli strumenti appositi, forse anche l'idea che il vocabolario

⁶ Per esempio: «Strictly speaking, the mere citing of a source word or source language is not sufficient, for the business of an etymology is to trace the development of a word, through his major changes of form and meaning» (Drysdale 1989, 527).

sia un sistema sociale, in senso strettamente luhmanniano, e che perciò possa, forse debba essere autosufficiente e vivere anche senza il complemento del vocabolario storico e di quello etimologico.

Università del Salento

Marcello APRILE

Referenze bibliografiche

- Aprile, Marcello, 2008. *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino.
- Danese, Francesca, 2007. «Dizionari dell'uso e percezione della diacronia», in: Aprile, Marcello (ed.), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico Etimologico Italiano*, Atti del Seminario di Lecce (21-22 aprile 2005), Galatina, Congedo, 89-125.
- Drysdale, Patrick Dockar, 1989. «Etymological information in the General Monolingual Dictionary» in: Hausmann/Reichmann/Wiegand/Zgusta 1989, 525-530.
- Dubois, Jean, 1970. *Dictionnaire et discours didactique*, in: Rey-Debove, Josette (ed.) *La lexicographie*, Paris, Larousse [= *Langages* 19], 35-47.
- Dubois, Jean/Dubois, Claude, 1971. *Introduction à la lexicographie: le dictionnaire*, Paris, Larousse.
- Hausmann, Franz Josef/Reichmann, Oskar/Wiegand, Herbert Ernst/Zgusta, Ladislav (ed.), 1989. *Wörterbücher. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie, I. Theorie der einsprachigen Lexikographie*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Heinz, Michaela (ed.), 2005. *L'exemple lexicographique dans les dictionnaires français contemporains*, Actes des Première Journées allemandes des dictionnaires (Klingenberg am Main, 25-27 juin 2004), Tübingen, Niemeyer.
- Landau, Sidney, 2001. *Dictionaries. The Art and Craft of Lexicography*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Martin, Robert, 1989. «L'exemple lexicographique dans le dictionnaire monolingue», in: Hausmann/Reichmann/Wiegand/Zgusta 1989, 559-607.
- Rey, Alain, 2001. «Préface du Grand Robert de la langue française», *Le Grand Robert de la langue française*, 2^e éd. du *Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française de Paul Robert* dirigé par Alain Rey, Paris, Dictionnaires Le Robert, XIX-LV.
- Rey-Debove, Josette (ed.), 1970a. *La lexicographie*, Paris, Larousse [= *Langages* 19].
- Rey-Debove, Josette, 1970b. «Le domaine du dictionnaire», in: Rey-Debove 1970a: 3-34.
- Rey-Debove, Josette, 1971. *Étude linguistique et sémiotique des dictionnaires français*, The Hague-Paris, Mouton.
- Rey-Debove, Josette, 2005. «Statut et fonction de l'exemple dans l'économie du dictionnaire», in: Heinz 2005, 15-20.
- Serianni, Luca, 1994. «Panorama della lessicografia italiana contemporanea», in: Pessina Longo, Haisa (ed.) *Atti del Seminario internazionale di studi sul lessico* (Forlì – S.Marino, 2-5 aprile 1992), Bologna, CLUEB, 29-43.
- Serianni, Luca, 1999. Recensione a *Lo Zingarelli 1999*, *Studi Linguistici Italiani* 25, 136-137.

Repertori e vocabolari

- Ac 1878 = *Dictionnaire de l'Académie française*, 7ème édition, Paris, Institut de France.
- B = Salvatore Battaglia (poi Giorgio Bàrberi Squarotti), 1961-2004. *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 21 voll.
- Cotgrave = Cotgrave, Rande, 1611. *A Dictionarie of the french and english Tongues*, London, Adam Islip.
- Crusca 1863-1923 = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Firenze, Tipografia Galileiana [V impressione], 11 voll.
- De Felice-Duro = De Felice, Emidio/Duro, Aldo, 1974. *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, Palermo, Palumbo.
- DEI = Battisti, Carlo/Alessio, Giovanni, 1950-1957. *Dizionario etimologico italiano*. Firenze, Barbera, 5 voll.
- DELI = Cortelazzo, Manlio/Zolli, Paolo, 1999. *Il Nuovo etimologico*, Bologna, Zanichelli (2ª edizione, con il titolo *Il nuovo Etimologico*, a cura di Michele A. Cortelazzo).
- Devoto-Oli = Giacomo Devoto/Gian Carlo Oli, 2013. *Il Vocabolario della lingua italiana 2014*. Firenze, Le Monnier (a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone).
- GAVI = Giorgio Colussi, 1983-2006. *Glossario degli antichi volgari italiani*, Helsinki (poi Folligno, Editoriale Umbra).
- Giorgini-Broglio = Giorgini, Giovan Battista/Broglio, Emilio, 1870-1897. *Novo vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le lettere, 1979 (ristampa anastatica dell'ed.: Firenze, coi tipi di M.Cellini e c.).
- GRADIT = De Mauro, Tullio, 2007. *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 2007 6 volumi (e due supplementi) con CD-Rom.
- Palazzi-Folena = Palazzi, Fernando, 1992. *Novissimo dizionario della lingua italiana*, ed. a cura di Gianfranco Folena, Torino, Loescher.
- Petrocchi = Petrocchi, Policarpo, 1887-1891. *Nòvo dizionario scolastico della lingua italiana*, Milano, Fratelli Treves, 2 voll.
- Sabatini-Coletti = Sabatini, Francesco/Coletti, Vittorio, 2008. *Dizionario della lingua italiana*, Milano, Rizzoli-Larousse.
- TB = Tommaseo, Niccolò/Bellini, Bernardo, 1865-1879. *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografico-Editrice.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, diretto da Pietro Feltrami (poi da Paolo Squillacioti). <www.vocabolario.org>.
- Tramater = Liberatore, Raffaele (ed.), 1829-1840. *Vocabolario universale italiano*, Napoli, Tramater.
- Zingarelli = Zingarelli, Nicola, 2013. *Lo Zingarelli 2014. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.

